

## (RI)CONOSCERSI NELL'ALTRO

**Viaggio identitario di riscoperta del sé attraverso la figura delle vergini giurate.**

Barbara MAZZON

It is crucial to discover others cultures in order to highlight some of our society's dynamics. Because of the “distance” of their situation from ours, the sworn virgins are the perfect mirror of our culture. The sworn virgins are women who become men in male-dominated society in order to have some rights and to change their social status (this phenomenon nowadays happens only in Albania). This transformation is always based on necessity. It could be a personal need to feel free or to be independent; or, in some cases, it could be dictated by the need of parents to have the male heir. The sworn virgins are women who compromised to feel free. Despite the due distinctions, in our society, this happens to every single woman in every single day of her life. For example, this can happen when we decide how to look and how to dress based on the fear of being judged. It's interesting to reflect if this choice represents a manifestation of freedom or it is dictated by social pressures.

«Le cose esterne penetrano all'interno, e  
la maschera, a lungo andare, diventa il volto»

Marguerite Yourcenar

Individuo e società non possono essere considerati in maniera dicotomica come concetti separati ed autonomi. L'identità personale si plasma all'interno di un contenitore culturale che ne definisce i confini. Sin dalla nascita siamo, infatti, necessariamente e inevitabilmente condizionati da tutto ciò che ci circonda. Nessuno di noi è un'isola.<sup>1</sup> Individuo e società si amalgamano, quindi, rendendo indistinguibili

---

<sup>1</sup> «No man is an island entire of itself; every man is a piece of the continent, a part of the main; if a clod be washed away by the sea, Europe is the less, as well as if a promontory were, as well as any manner of thy friends or of thine own were; any man's death diminishes me, because I am involved in mankind.

i contorni della libertà individualista. Ci ritroviamo immersi in un ambiente prestabilito a cui inevitabilmente ci dobbiamo adeguare. Esterno e interno si fondono completandosi a vicenda. Ogni atteggiamento prende di senso nella società in cui si configura e può risultare inspiegabile se estrapolato dal contesto.

Risulta, quindi, indispensabile cercare di approcciarsi ad ogni cultura con un atteggiamento olistico per comprendere al meglio le dinamiche interne che possono essere concausa strutturale di un diffuso *modus pensandi et operandi*. La decontestualizzazione di qualsiasi atteggiamento porta ad una sua visione parziale e lacunosa. È necessario, quindi, distaccarsi dalla propria visione etnocentrica, abbandonare la tendenza a giudicare la cultura di gruppi diversi dal proprio con riferimento a valori, norme e costumi ai quali si è educati fin da piccoli. L'abitudine a determinati modelli di comportamento tipici della propria società può sfociare in una sorta di automatismo di pensiero, in una fossilizzazione di valori particolari che vengono inconsciamente universalizzati. «Quanto ci appare come verità o valore assoluto è dunque invece frutto della convenzione o della consuetudine».<sup>2</sup> L'abitudine e l'universalizzazione di alcuni valori si configurano, quindi, come nemiche di una visione oggettiva del mondo. Ciò che diamo per scontato e che ci appare naturale, in realtà è ciò che semplicemente ci risulta familiare.<sup>3</sup> «La convenzione non si lascia scorgere come tale, ma si presenta ai nostri occhi pretendendo di essere natura».<sup>4</sup> La tendenza ad universalizzare i propri modelli valoriali può costituire un ostacolo insormontabile nella comprensione dei modelli delle altre culture. È difficile allontanarsi dalla propria interpretazione culturale ma non farlo significa spesso creare distorsioni o fraintendimenti. Il tentativo di distaccarsi dalla propria visione etnocentrica, per quanto complicato, diventa quindi, inevitabile ai fini di una teoria non

---

And therefore never send to know for whom  
the bell tolls; it tolls for thee».

Cfr. John DONNE, *Meditation XVII*, “Devotions upon Emergent Occasions”, 1624.

<sup>2</sup> Fabio DEI, *Antropologia culturale*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 44.

<sup>3</sup> «Ognuno chiama barbarie quello che non è nei suoi usi: sembra infatti che noi non abbiamo altro punto di riferimento per la verità e la ragione che l'esempio e l'idea delle opinioni e degli usi del paese in cui siamo», Michel de MONTAIGNE, *Essais*, I,XXIII.

<sup>4</sup> DEI, *Antropologia culturale*, p. 44.

corrotta. L'assurdità e l'insensatezza di una generalizzazione statica e granitica; di una fossilizzazione dei propri valori e dei propri costumi, viene ben espressa anche da Montaigne nel capitolo XXIII degli *Essais*. Egli considera, infatti, la consuetudine come «maestra di scuola prepotente e traditrice [...] dal volto furioso e tirannico, di fronte al quale non abbiamo più nemmeno la libertà di alzare gli occhi».<sup>5</sup>

Diventa quindi difficile distinguere la linea di demarcazione tra l'autodeterminazione e i condizionamenti esterni. È così che libertà e annichilimento si fondono in corpi modellati ed essenzializzati dalla società.

Tali dinamiche vengono ben fotografate e chiarificate nella figura delle vergini giurate: donne obbligate a considerarsi uomini in società maschiliste per cambiare status e rivendicare diritti altrimenti loro negati. Il volto, inspessito e solcato da una vita piena di responsabilità, ricorda come ultima carezza quella dei capelli che, nel momento della decisione, sono stati tagliati insieme alla sensualità e alla femminilità di cui erano pregni. Femminilità, obblighi e sottomissione vengono definitivamente abbandonati lì, insieme ai lunghi capelli che ne erano il simbolo. Il seno viene costretto e schiacciato in ruvidi tessuti e la voce irrobustita e resa grave dal fumo e dall'alcool.<sup>6</sup> È così che si presentano le vergini giurate. Per capire meglio le motivazioni che spingono queste donne ad immolare la propria sessualità sull'altare della mascolinità è necessario un cambio di prospettiva. Bisogna cercare di allontanarsi dalla propria tradizione addentrandosi nelle società in cui questo fenomeno è avvenuto o avviene ancora oggi. Bisogna, quindi, cercare di immergersi nelle culture del nord Africa e della zona balcanica per capirne meglio le dinamiche. Di forte rilevanza risulta essere, in particolare, l'Albania che, attualmente, sembrerebbe essere l'unico paese in cui le vergini giurate sono ad oggi ancora presenti.

Le vergini giurate si trovano a dover diventare uomini per necessità: necessità propria nel caso in cui la scelta avvenga coscientemente, o necessità degli altri nel caso

---

<sup>5</sup> «Infatti la consuetudine è in verità maestra di scuola prepotente e traditrice. Ci mette addosso a poco a poco, senza parere, il piede della sua autorità; ma da questo dolce ed umile inizio, rafforzato e ben piantato che l'ha con l'aiuto del tempo, ci rivela in breve un volto furioso e tirannico, di fronte al quale non abbiamo più neppure la libertà di alzare gli occhi». Michel de MONTAIGNE, *Essais*, I, XXIII, p. 99.

<sup>6</sup> Barbara MAZZON, *Vergini giurate. Donne libere di costringersi e costrette a liberarsi in Albania*, Mimesis, Milano 2017.

in cui, in mancanza di un erede maschio, queste donne vengano obbligate, anche in tenera età, a diventare uomini per prendere le redini dalla famiglia. La negazione del loro corpo biologico è totale e senza rimpianti. Il loro essere donne sopperisce insieme all'assenza di diritti che lo accompagnerebbe in questa società. Le *virgjineshë*, termine specifico con cui vengono indicate le vergini giurate in Albania, sono donne che hanno trovato il modo di essere presenti nella propria comunità e nella propria famiglia. Hanno trovato il modo di esser-ci. Si sono sottratte all'invisibilità destinata alle donne in questa cultura. «Hanno assunto il ruolo di un uomo per essere parte del sistema» (Antonia Young).

La condizione femminile è, quindi, intrinsecamente legata a doppio filo con la nascita di questo fenomeno. Tutte le società in cui è stata documentata la presenza di vergini giurate, infatti, sono accumulate dall'essere patriarcali, virilocali, esogame e dall'aver discendenza patrilineare. Ciò significa che «ogni unità sociale, domestica, è basata sugli uomini»<sup>7</sup> e questo implica una necessaria svalutazione della donna che acquista importanza, seppure limitatamente, solo nell'ambito familiare. La donna viene, infatti, relegata al focolare domestico, limitata al ruolo di moglie e di madre e non avendo identità giuridica, è impossibilitata ad ereditare.

La decisione drastica delle vergini giurate può essere considerata, quindi, come un atto di coraggio e di opposizione a dei modelli prestabiliti; una ribellione alla completa assoggettamento della donna in queste società. Il tentativo di sovvertire l'ordine prestabilito contrastando il già dato, sembra evidente in queste donne forti che prendono in mano la propria vita. Ma non bisogna dimenticare che è la ricerca di un ruolo all'interno della società che le porta ad immolare la propria sessualità. La trasformazione non sarebbe necessaria se questo ruolo non fosse loro negato a causa del proprio genere. Il tentativo di squarciare i vestiti che sono stati loro cuciti addosso dalla società si palesa in una presa di posizione apparentemente sovversiva e ribelle che, in realtà, è perfettamente accettata e regolamentata dai canoni valoriali della società stessa. Si tolgono i panni femminili di moglie di madre per mettersi quelli maschili di vergine giurata. Si liberano da una condizione richiudendosi in un'altra.

---

<sup>7</sup> Bette S. DENICH, *Sex and Power in the Balkans*, "Women, Culture and Society", Stanford University, Stanford 1974.

Essere vergine giurata, infatti, non significa solo tagliarsi i capelli, vestirsi e comportarsi da uomo, significa anche rinunciare a ciò che in questa cultura viene identificato con la piena realizzazione della donna: l'averne un marito e dei figli.

È così che, sbiadendosi il confine tra uomo e donna, libertà e sacrificio si fondono in un'unica figura. Il “gesto della libertà” che le virgineshë compiono, implica anche un enorme sacrificio. Le vergini giurate contrastano la propria società pur rimanendovi all'interno; si oppongono all'ordine prestabilito, ribaltandolo ma conservandolo inconsciamente. Si ribellano rimanendo sui binari.

Ai nostri occhi è facile che la loro presa di posizione sembri rasentare la follia. La ribellione e la forza del gesto che compiono si vanno perdendo se si considerano le pressioni sociali che le hanno portate ad immolare la propria sessualità. Sotto questo velo di autodeterminazione, infatti, sono piuttosto evidenti le spinte sociali. Le vergini giurate sono, dunque, donne libere di costringersi ma contemporaneamente costrette a liberarsi. È così che costrizione e libertà si sfumano e vengono a convivere. È così che un atto apparentemente coraggioso, esaltato dalla società in cui avviene, ci appare svuotato di senso e dettato esclusivamente dalla subalternità della donna sul piano sociale. La concezione della donna e la nascita del fenomeno delle vergini giurate risultano allora fortemente unite da un legame indissolubile e trasparente. «Le persone non cambiano. Cambiano solo le maschere che indossano» (Ama H. Vanniararchy). Loro, infatti, rimangono le stesse persone che erano prima di diventare socialmente uomini; le stesse donne con le stesse fragilità e le stesse forze. Ciò che cambia con la repressione della sessualità è esclusivamente la loro considerazione sul piano sociale.

Conoscere l'altro, inoltre, può risultare un ottimo modo per guardarsi dall'esterno. Approcciarsi alla propria cultura con uno sguardo esterno può farci cambiare radicalmente visione su di essa e portarci ad un ribaltamento di quei valori che prima di allora consideravamo assoluti.

Questo è evidente nella storia di Sanja: vergine giurata che leggendo e guardando la televisione; entrando, quindi, indirettamente in contatto con altre culture, si è accorta dell'enorme prezzo che sta pagando. È a seguito di questa epifania, di questa presa di coscienza che il rimpianto e il ripensamento iniziano a farla da padroni nella sua vita. Nonostante sia evidente che la sua condizione le provochi dolore e sia esplicita la voglia di libertà, Sanja non può tornare indietro. Il pentimento, che in altri tempi avrebbe

potuto costarle la vita, non è ancora socialmente contemplato e verrebbe considerato degno di biasimo. Il suo modo di agire viene, dunque, ancora una volta forzato dall'esterno poiché tornare sui propri passi sarebbe motivo di disonore per lei per tutta la famiglia.

La crisi identitaria di questa vergine giurata, che si esplicita nel confronto con la visione dell'altro, ricorda molto bene quella descritta da Pirandello in *Uno, nessuno, centomila*:

L'idea che gli altri vedevano in me uno che non ero io quale mi conoscevo; uno che essi soltanto potevano conoscere guardandomi da fuori con occhi che non erano i miei e che mi davano un aspetto destinato a restarmi sempre estraneo, pur essendo in me, pur essendo il mio per loro (un "mio" dunque che non era per me!); una vita nella quale, pur essendo la mia per loro, io non potevo penetrare, quest'idea non mi diede più requie.<sup>8</sup>

Mettersi in discussione attraverso un sano confronto risulta, quindi, necessario ai fini di una vera e propria autodeterminazione e coscienza di sé. Per capire noi stessi bisogna ampliare lo sguardo e passare attraverso quanto ci è meno familiare. Si tratta quindi di intraprendere quello che Remotti chiama "via esterna" o "giro lungo": il confronto con la diversità per tornare a sé stessi. Approcciarsi alle altre culture deve essere uno stimolo anche per guardarsi con uno sguardo arricchito, per mettersi in discussione e non dimenticare che: «I barbari non ci appaiono tanto più strani di quanto noi appariamo a loro».<sup>9</sup> Dovremmo sfruttare la conoscenza dell'altro come possibilità di un viaggio identitario per scoprire noi stessi; come uno specchio che ci restituisce la nostra immagine da vari punti di vista. Svelata la non-universalità dei nostri valori, non dobbiamo mai smettere di metterci a confronto con l'altro. Come Moscarda in *Uno, nessuno, centomila* possiamo capire di avere il naso pendente da un lato solo se visti dall'esterno. Per quanto possa essere innocente, la naturalizzazione di un concetto pregno di significato culturale risulta un'enorme bugia.

Le idee comuni che vediamo aver credito intorno a noi e che ci sono infuse nell'anima dal seme dei nostri padri, sembra siano quelle generali e naturali. Per cui accade che quello che è fuori dei

---

<sup>8</sup> Luigi PIRANDELLO, *Uno, nessuno e centomila*, Mondadori, Milano 2018.

<sup>9</sup> Michel DE MONTAIGNE, *Essais*, I, XIII.

cardini della consuetudine lo si giudica fuori dai cardini della ragione; Dio sa quanto irragionevolmente, per lo più.<sup>10</sup>

Barricarsi dietro il concetto di naturalità non è altro che il tentativo – anche piuttosto goffo- di fossilizzare una realtà in continuo movimento.

Così come per Sanja l'incontro-scontro con le altre culture ha fatto sì che mettesse in discussione la propria scelta, così noi grazie a lei e in generale alla figura delle vergini giurate, dovremmo valutare la nostra realtà con uno sguardo diverso. Considerando le vergini giurate come donne che scendono a compromessi per avere determinati diritti o evitare ritorsioni, infatti, viene semplice il parallelismo con la nostra società in cui ogni singola donna deve scendere a compromessi ogni singolo giorno della sua vita. Evitare di andare in determinate zone a determinate ore del giorno, infatti, o non mettere determinati vestiti è palesemente una limitazione della propria libertà dettata da un compromesso e da una pressione sociale. Non è difficile, infatti, sentire le stesse donne che dovrebbero combatterla, esporre l'idea, intrinsecamente maschilista, che sia la donna, con i propri atteggiamenti o i propri abiti, a provocare e generare la violenza. È così che come le vergini giurate devono scegliere tra la propria sessualità e il ruolo sociale, la vita della donna nella nostra società si sviluppa anch'essa su nette dicotomie. La donna deve necessariamente decidere da che parte stare. Deve scegliere tra lavoro o figli, tra carriera o famiglia, tra coprirsi o essere stuprata e così via. Queste dicotomie dettate da stereotipi essenzializzanti che vedono la donna come sensibile e dedita alla cura della famiglia, non risparmiano nemmeno l'uomo che viene visto come necessariamente forte, istintivo e incapace di provare sentimenti. È su questa tanto netta quanto inutile divisione basata sul genere, che si fonda la cultura dello stupro.

Può sembrarci assurdo che delle donne rinuncino alla propria sessualità per avere un ruolo nella società, ma il confronto con loro dovrebbe permetterci di vedere più chiaramente anche le nostre catene sociali. Così come non dobbiamo limitarci al nostro mondo-ambiente<sup>11</sup> per la scoperta del mondo esterno, allo stesso modo non dobbiamo

---

<sup>10</sup> Michel DE MONTAIGNE, *Essais*, I, XIII, p. 106.

<sup>11</sup> Il concetto di mondo-ambiente, con cui si intende il percepito, è stato teorizzato dal biologo Jakob von Uexküll studiando i rapporti tra organismi e ambiente esterno. Ogni animale ha un percepito e quindi un mondo-ambiente diverso da quello degli altri. Jakob von Uexküll si accorse, quindi, che

limitarci alla visione etnocentrica per conoscere il mondo. Il confronto con l'altro diventa quindi necessario per non rimanere sordi o ciechi di fronte alla pluralità. Solo rendendoci conto di ciò che ci limita ce ne possiamo liberare.

---

ogni animale vive in un mondo “chiuso” rispetto agli altri mondi-ambienti anche se connesso a questi. Famoso è il suo studio sulla zecca il cui mondo è totalmente diverso dal nostro poiché cieco e sordo. La zecca, infatti, reagisce a tre soli stimoli. Sebbene limitato in confronto al nostro, questo è un mondo a parte. Dove la scienza classica vedeva un unico mondo, comprensivo di tutte le specie viventi disposte gerarchicamente, von Uexküll pone un'infinita varietà di mondi percettivi, collegati fra loro anche se reciprocamente esclusivi.